



La Resistenza in pianura

Il nostro compito non era solo quello di formare i gruppi armati, ma anche quello di educare i contadini e di risvegliare la loro coscienza antifascista, noi partigiani sostenemmo i contadini anche nelle loro azioni economiche e rivendicative.

Molte delle case contadine furono basi partigiane e i contadini aiutarono i partigiani.

(Giorgio Galletti#)

I primi di marzo 1944 il lavoro aveva già dato dei buoni risultati e potemmo formare un buon gruppo grazie all'arrivo di giovani renitenti che durante il giorno lavoravano con la copertura della Todt e di notte si univano a noi per fare scritte sui muri, per distribuire la stampa clandestina. Ricordo che spostavamo i cartelli indicatori delle strade che i tedeschi avevano messo nella zona e mettevamo i chiodi triangolari sulle strade.

Facevamo anche imboscate contro le forze nemiche distruggendo diversi automezzi.

(Cesare Pizzirani #).

Di giorno lavoravamo per mantenere la copertura e durante la notte organizzavamo le prime basi nella campagna attorno a Baricella. Una base la creammo in un capanno che serviva per gli attrezzi, un'altra in casa mia e una da Mazzocchi che gestiva una trattoria e un caffè a San Gabriele e in quel luogo, sempre affollato, ci era più facile trovare l'occasione per incontrarci senza essere notati.

(Pietro Gruppioni§)

A metà giugno 1944 noi partigiani sostenemmo il grande sciopero di braccianti e mondine che durò 19 giorni. (Giorgio Galletti#)

Decidemmo poi di iniziare la lotta contro la trebbiatura per impedire che i tedeschi si portassero via il raccolto, ricordo che di giorno preparavano la propaganda e durante la notte passavamo all'azione in piccoli gruppi, disarmammo anche i fascisti di guardia alle trebbie.

(Pietro Gruppioni §)

Facevamo azioni di sabotaggio, tanto che il commissario prefettizio fece un manifesto in cui diceva che il comando germanico, che il danneggiamento dei cavi e i fili telefonici collocati dalle forze armate germaniche è considerato atto di sabotaggio, punibile colle leggi di guerra. ©

Ecco, io ho iniziato così a collaborare con i partigiani, però senza dir niente a mio padre. Sono andata avanti così sei mesi dicendo delle bugie in famiglia. Tutti i giorni dovevo andare a fare la staffetta, poi mi misi con la Fernanda. Andavamo in due per sicurezza, nel caso succedesse qualcosa. Quando hanno ucciso quelli di Sabbiuno, dalle parti di Castel Maggiore noi passavamo da Saliceto, Portavamo sempre dei biglietti, degli ordini infilati tutti nel manubrio della bicicletta per nasconderli. Arrivate a due km da Bentivoglio un contadino ci chiese ma ragazze dove andate che là uccidono tutti? C'era la brigata nera da una parte e i tedeschi dall'altra...

Quindi proseguimmo, ma non potemmo arrivare a san Ruffillo perché i tedeschi avevano incendiato l'abitazione dove eravamo dirette. Allora i tedeschi ci diedero l'alt e noi ci fermammo. "Dove andare?" Io risposi "Andiamo a Castel Maggiore, con quel bombardamento è andata giù la nostra casa"; "Via, andare in vostre case", gridò un tedesco. Ce ne andammo via e fummo fortunate...

Tornavamo poi a casa con due sportoni di bombe (una bella fatica) e un sacco di scarponi. Avvolgevamo le bombe in un giornale e ci mettevamo sopra della paglia, poi era una questione di fortuna perché finché non venivi scoperta si andava avanti. Ne abbiamo fatti dei giri.

Tornavamo a casa, andavamo a portare le bombe in un posto prestabilito. Noi ci fermavamo al cimitero di Gavaseto e lì c'era un ragazzo che le prendeva e le portava a destinazione. La nostra base principale era a Maccaretolo. Il 17 settembre andammo a fare una manifestazione a Massumatico.

(Maria Baccilieri Luisa*)

Preparammo la prima manifestazione contro il commissario prefettizio. La manifestazione riuscì bene poiché la stragrande maggioranza delle donne, nonostante i carabinieri e i fascisti presenti col fucile spianato, scesero in piazza per reclamare burro, sale.

(Anna Melega#)

Io partecipai all'assalto alla sede municipale di Castel Maggiore, il nostro intento era di distruggere gli elenchi dell'Anagrafe per evitare che i fascisti e i tedeschi potessero venire in possesso dei nominativi dei giovani compresi nell'obbligo della leva militare. Fummo attaccati dai tedeschi ed i partigiani presenti risposero al fuoco per proteggerci.

(Emma Rimondi*)

So che in tutti i comuni ci furono azioni così. L'avevano anche scritto nei volantini, quelli clandestini: "Andate in Comune, alle Sedi del Fascio, bruciate le cartoline precetto: alla violenza rispondente con la violenza. Imitate l'esempio delle donne di Medicina e di Granarolo"©

Una volta, dopo una manifestazione, furono catturati cinque partigiani. Portati nella Valle delle Tombe, in frazione Maccaretolo, furono fucilati dalla GNR.

(Emma Rimondi*)

Ho fatto la Resistenza perché era giusto farlo per liberare l'Italia, per aver un miglioramento... perché ritenevo che aiutare i partigiani fosse giusto per liberarci da quella gente, dai fascisti e dai Tedeschi.

(Emma Rimondi*)

Sono diventata partigiana perché non ero vuota di testa, ero piena.

(Rina Maria Presini*)

A metà aprile '45 ricevemmo l'ordine di riunirci tutti al Casone di Rubizzano. Vi erano ancora i piccoli argini che avevano servito alla coltivazione del riso. Come zona di raduno alle spalle del nemico in ritirata presentava discreti vantaggi. La strada che unisce San Pietro in Casale con Altedo nell'ultima settimana di guerra, era una colonna pressoché continua di forze tedesche che si ritiravano dal fronte. La rottura del ponte sul Reno presso Gallo, li obbligava a questa deviazione. Una parte della terza compagnia doveva attraversare questa strada. Il partigiano Ettore Bentivogli la sera del 19 aprile aveva già radunato gli uomini della parte nord della strada e si apprestava a prelevare le armi e le munizioni un deposito situato nei campi di Fini presso Gavaseto. Quel gruppo di uomini venne improvvisamente a trovarsi in una situazione drammatica, un aereo alleato stava sorvolando quella zona per errore lanciando una squadra di paracadutisti guastatori dell'esercito regolare italiano che combatteva a fianco degli alleati. (Cesare Pizzirani #).

Ti ricordi che ci furono anche i paracadutisti? L'operazione Herring la chiamavano... aveva lo scopo di creare panico e disorientamento fra le truppe tedesche in ritirata, per favorire l'avanzata dell'esercito alleato. I paracadutisti dello squadrone F e della Nembo furono paracadutati fra il 20 e il 23 aprile 1945 fra Modena, Bologna, Ferrara. Due pattuglie 20 uomini atterrarono a San Pietro in Casale (avrebbero dovuto essere a Mirabello). ©

La zona del lancio era vicinissima ai partigiani, al gruppo Bentivogli. Il giorno dopo Bentivogli con i suoi e la staffetta Vittoria Melloni riuscirono a rintracciare 5 dei militari lanciatisi col paracadute. La notte seguente anche essi furono portati al concentramento della Brigata Paolo che aveva creato un robusto presidio armato.

In quei giorni molti soldati tedeschi che si ritiravano dal fronte si trovavano senza volerlo dentro al perimetro militare partigiano.

Nella notte contro alla domenica subimmo da sud un violento attacco nemico. Gli attaccanti furono lasciati avvicinare, poi avvicinare dando loro l'illusione di una possibile sorpresa. Poi le nostre armi automatiche entrarono in azione con tiro incrociato. Altri brevi scontri di minore entità si registrarono al mattino della domenica. Poco dopo mezzogiorno della domenica fummo raggiunti dalle avanguardie alleate. Dopo un primo festoso incontro e la consegna agli alleati dei numerosi prigionieri che la Brigata aveva catturato, ci furono discussioni fra alleati e il comando di Brigata, circa il modo di cacciare il nemico da S. Pietro in Casale.

(Cesare Pizzirani #).

Intanto si avvicinava la fine della guerra. I compagni avevano l'ordine di raggiungere le basi la sera del 20 aprile, la battaglia con i tedeschi infuriò per tutta la giornata del 21 aprile. Per stroncare la resistenza nemica gli alleati avanzavano l'idea di bombardare il paese.

(Emma Rimondi #)

Alla mattina del 20 aprile partii insieme ai miei compagni di brigata per andare a combattere nelle risaie attorno a Rubizzano. Giunti nei pressi di Mascarino, due compagni disarmarono un tedesco e lo lasciarono andare. Il tedesco andò ad avvisare i suoi camerati i quali ben presto arrivarono sul posto e riuscendo a catturare i due compagni e così cominciò la tragedia. Nel portarli via li bastonarono a sangue, poi li trascinarono al loro comando a Mascarino e arrivati sul posto cominciarono a massacrarli, finché li uccisero.

(Campilio Melloni #)

Il comandante di brigata chiese agli alleati di coprirci le spalle mentre noi avremmo sferrato l'attacco per liberare S. Pietro, ma la proposta non venne accolta. Con il consenso di tutti i partigiani (eravamo quasi tutti lì ammassati) fu deciso di attaccare.
(Cesare Pizzirani #).

La mattina del 22 aprile sapemmo che i partigiani chiedevano rinforzi, allora mio marito non si tenne più. Volevo andare io, ma lui mi disse di tenere la bambina. Mi salutò, abbracciò la bambina e partì. Lo rividi la mattina dopo, dentro la bara, in mezzo a tante bare contenenti giovani corpi senza vita di chi aveva scelto di lottare fino alla morte.
(Emma Rimondi #)

La battaglia divampò fortissima. Il combattimento si protrasse fino a sera e col fare della notte. Il nemico evacuò San Pietro in Casale, non senza aver sfigurato a colpi di baionetta i corpi dei partigiani caduti. Nel ritirarsi minarono le case di Massumatico.
(Roberto Presti #)

Il 22 aprile quando mancavano pochi minuti alla liberazione della mia casa, dall'ultima pattuglia tedesca ivi situata, incalzata dai partigiani, partirono due colpi di fucile. Vi fu un ferito e un morto. Il morto era mio marito. Erano le dieci del mattino, i tedeschi si ritiravano inseguiti dai partigiani e un'ora dopo arrivarono gli inglesi.
(Olga Frabbi#)

Alle 6 del 23 aprile i Partigiani entrarono nelle vie di San Pietro in Casale accolti dal caldo abbraccio dei combattenti. La gioia della liberazione era offuscata dal tragico bilancio dei combattimenti. Quando alle 8 arrivarono gli inglesi, il paese era completamente libero e i partigiani consegnarono i prigionieri.
(Roberto Presti #)

Il mattino dopo la liberazione, mentre la popolazione affluiva in piazza per salutare i liberatori, andai con alcuni partigiani all'ospedale dove al piano terra erano stati sistemati provvisoriamente i nostri caduti. Era una fila molto lunga, troppo.
(Cesare Pizzirani #).

Il giorno della liberazione ci trovammo in una stalla. Sapevamo che stava per finire. Eravamo in una ventina in un posto scomodo e pericoloso. Poi ho sentito i miei genitori che dicevano Giorgia, sono arrivati gli americani. Siamo corsi tutti nella strada di Galliera. Finalmente erano arrivati... C'era una gran voglia di accendere la luce elettrica per leggere i libri portati dagli sfollati, anche se avevo solo la terza elementare...Dopo siamo andati a consegnare le armi a Bologna con due camion carichi di partigiani. Dopo aver dormito una notte in un manicomio bolognese, andammo al mattino a buttare le armi in un mucchio per consegnarle agli alleati.
(Giorgia Garuti*).

Chissà se si ricorderanno di tutto questo quando non ci saremo più...

Le testimonianze sono tratte da:

*Comitato antifascista il Casone partigiano, *Donne della Resistenza. Testimonianze di staffette partigiane nella pianura bolognese* a cura di Graziano Zappi, *ad nomen*

Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna testimonianze e documenti*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967, *ad nomen*

§ Cesarino Volta, *Mondo contadino e lotta di liberazione resistenza in pianura, Baricella-Malalbergo 1943-45*, Brechtiana, 1980, p. 136,

©Redazionale

Brani scelti da Cinzia Venturoli

Le testimonianze sono lette da:

Angelo Bovina, Elisavet Kostantinidis, Alessandro Terracciano, Evelina Volta.